

Il terremoto del 2010

La Fondazione Rava inaugura oggi il nuovo reparto maternità dell'ospedale Saint Damien

Haiti due anni dopo, un'isola di tende

Soldi mai spesi, ricostruzione bloccata 600 mila sfollati restano senza casa

Se gli haitiani se la stessero giocando a scacchi sarebbe stallo: soldi per la ricostruzione bloccati, ancora metà delle macerie in strada, 600 mila disperati ancora in tendopoli. A due anni dal terremoto che il 12 gennaio 2010 uccise 250 mila persone — cui si sono aggiunti nel frattempo altri settemila morti e mezzo milione di contagiati dal colera — Haiti e la sua capitale Port-au-Prince restano il posto dove un bambino su tre non arrivava a cinque anni già prima del sisma, figurarsi adesso. Il mondo intero, scosso dalle tremende immagini di quei giorni, tra sms e stanziamenti vari aveva raccolto 13 miliardi di dollari con una velocità tale da far dire allora a Bill Clinton — tra gli altri — che «questa immane tragedia segnerà la rinascita di Haiti». La morale è che oggi, mentre molte tra le migliaia (letteralmente) di associazioni umanitarie volate ad Haiti a ridosso del disastro cominciano ad andarsene, le altre che pure continuano a combattere sul campo ogni giorno devono fare i conti ormai da tempo con un nemico ulteriore e forse meno mortale ma più subdolo, a cui un commentatore radio di Port-au-Prince ha trovato un nome efficace: è il «tramonto della speranza, ecco, è questo che noi haitiani non dobbiamo lasciar passare».

In effetti il Paese, che nel primo anniversario del terremoto era ancora alle prese con ballottaggi presidenziali durati mesi, era infine riuscito a scommettere sul nuovo presidente rapper Michel «Sweet Micky» Martel-

ly: il quale però si è poi ritrovato senza una maggioranza parlamentare a sostenerlo e con un premier — Gary Conille — considerato di fatto una prolunga del predecessore René Preval. Ed è in sostanza questa, vale a dire la «inaffidabilità» della classe politica haitiana, l'asserita ragione formale per cui i soldi stanziati dai «donatori» del mondo intero (molti sotto forma di «promesse», in verità) sarebbero ancora tutti lì chiusi in cassa.

Le cose però sono più complesse. L'organismo internazionale incaricato di gestire il grosso del denaro, cioè la Commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti, co-presieduta proprio da Clinton e dall'ex premier Jean-Max Bellerive, ha esaurito i suoi 18 mesi di mandato lo scorso autunno senza neppure aver nominato 22 dei 34 dirigenti chiave previsti e istituendo un fantastico bureau anticorruzione senza metterci dentro neanche un impiegato. «La Commissione — hanno sempre detto le opposizioni — serviva solo a distribuire appalti agli stessi enti e Paesi da cui dovevano arrivare i soldi». Il sito inglese di Haiti support group, per fare un esempio, documenta che su 1.537 contratti di ricostruzione stipulati fino al settembre scorso dal governo americano, per un valore di 205 milioni di dollari, solo 23 (neanche il 2,5 per cento del totale) sono stati negoziati con imprese haitiane. E dei giorni scorsi l'ennesimo appello dell'Unicef: «Servono altri 23 milioni di dollari so-

lo per l'emergenza immediata». «Ma senza le garanzie della Commissione o di qualcosa del genere — ripete Laura Graham della Fondazione Clinton, altro colosso impegnatosi su Haiti all'indomani della scossa — anche i donatori si rimangeranno le loro promesse». Stallo.

Del resto i problemi ce li hanno avuti in tanti, anche quelli armati della miglior volontà. Giusto un paio di mesi fa, per restare all'Italia, era saltata fuori la truffa di cui erano rimaste vittime alcune delle onlus riunite nel consorzio Agire: il quale tuttavia è riuscito comunque a ricostruire «redici scuole, due orfanotrofi, tre centri salute». Mentre la Fondazione Rava, che in Haiti significa ormai tre ospedali, due centri di riabilitazione per bambini, 28 scuole di strada, tre orfanotrofi e molto altro ancora, si appresta a inaugurare proprio oggi il nuovo reparto di neonatologia e maternità dell'ospedale Saint Damien. Il suo fondatore e presidente, il prete statunitense padre Richard Frechette che al popolo haitiano si dedica da 25 anni, dice che approfitterà di questo secondo anniversario per incontrare «i rappresentanti dei tanti enti mondiali che come l'anno scorso arriveranno qui per l'occasione: se gli stanziamenti grossi sono bloccati a noi bastano le briciole. Ci diano quelle. Possiamo garantire che non ne andrà sprecata neanche una».

Paolo Foschini

205

Milioni di dollari il valore dei contratti stipulati finora per la ricostruzione: soltanto il 2,5 per cento del totale sono stati negoziati con imprese haitiane

Ieri e oggi
Haiti dopo il sisma del 12 gennaio 2010 (sopra) e due anni più tardi (a sinistra)

